

L'ultimo romanzo "Nessuno si salva da solo" dell'autrice che ha vinto Strega e Campiello. Una storia sull'afasia sentimentale di oggi

COPPIE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

LA NUOVA MAZZANTINI E IL RING DELL'AMORE

NADIA FUSINI

Da che mondo è mondo la letteratura è sempre stata anche questo: la cronaca dei mali personali, la storia dell'infelicità sociale, l'analisi impietosa del disagio della civiltà. E all'interno di tale concezione lo scrittore è sempre stato impegnato a descrivere il mondo in cui abita, così com'è. Ma - ecco il paradosso - per fare questo c'è bisogno di fantasia.

L'avevamo per caso dimenticato, Margaret Mazzantini ci avverte che il suo ultimo romanzo *Nessuno si salva da solo* (Mondadori, pagg. 192, euro 19) è frutto dell'immaginazione. E ci ricorda che «persone e fatti reali sono trasfigurati dal Narratore» - ripetendo quell'avvertimento rivolto spesso agli spettatori al cinema a non stringere una relazione troppo veridica tra lo schermo e la realtà che sta fuori. Peraltro, qui come in precedenti prove, la scrittrice, a metà *Irish* a metà romana, riconferma una sua spontanea inclinazione alla lingua cinematografica e confesso che leggendo già mi vedevo se non proprio Sergio Castellitto, comunque un bello e bravo attore nei panni di Gaetano e, perché no?, proprio Margaret nei panni di Delia.

Sì, leggendo mi dicevo: potrebbe essere una commedia dark, o all'italiana. Comunque, qualcosa che tende spontaneamente a uscire dalla pagina. Qualcosa che il linguaggio cinematografico - visivo, gestuale - farà nascere e sbocciare... Non a caso, è già successo con il romanzo *Non ti muovere*, sta per succedere con *Venuto al mondo*, l'ultimo romanzo del 2008. Non credo sia casuale, non credo sia perché lei è stata attrice, perché è sposata ad un attore... No, queste sono ra-

gioni estrinseche. Qui c'è qualcosa che tira la lingua via dalle parole verso un altro genere di comunicazione.

Del resto, il linguaggio narrativo, la forma romanzesca, da sempre, dico da sempre, è stata una forma ibrida. *A mongrel form*, una forma impura, la definì secoli fa Sir Philip Sidney, uno che se ne intendeva di poesia, di immaginazione. Il romanzo moderno nasce così, come una forma che smette di obbedire alle regole, niente rime, niente metro, niente lunghezze pre-stabilite, niente convenzioni, né rispetto delle unità, anzi proprio nessuna unità di tempo e di luogo e di azione. Basta, basta con la purezza delle forme. La forma si sposerà alla disarmonia, si sporcherà con la realtà più umile.

Dovremmo tornare a riflettere in modo più pressante sulla crisi e sui vizi della rappresentazione che fin dalle sue origini il medium romanzo denunciò, e provare a comprendere quali mezzi espressivi si confanno di più alla "nostra" attuale esperienza. E domandarci se il libro sia ancora un mezzo espressivo che può raccogliere la nostra vita.

Tornando a "puro" e "impuro" sono aggettivi che risulteranno utili a chi leggerà questo racconto. Intanto, l'aggettivo "puro" viene impiegato nella dedica, che recita: «A Sergio, alla rabbia dei puri» - stringendo così purezza e rabbia nello stesso gesto esistenziale. Puri e rabbiosi sono i due protagonisti del racconto, Delia e Gaetano, che si incontrano mettì una sera a cena in un ristorante che trasformano in un ring. Sono stati una coppia, ora sono due pugili storditi da un odio, o è amore?, che non comprendono. Si sono scelti? Si sono amati? Si amano ancora? Non è chiaro al lettore perché non sembra essere chiaro ai protagonisti, né al Narratore, che li ha scelti per l'appunto a rappre-

sentare una generazione, di cui i due denunciano la confusione, l'infelicità. E una specie di stordita violenza.

Delia e Gaetano sono l'uno con l'altro feroci, violenti. Soprattutto lei, che è più intelligente e dunque sa essere più cattiva. Meno lui, soltanto perché è più debole. Quanto al

resto dei personaggi, sono assortiti in un campionario, volto a disegnare la fauna umana tipica dei nostri giorni, che la scrittrice deve avere assortito grazie alla propria esperienza. In tutti risuona l'eco di un fallimento, come vivessero nel tradimento di un'idea di "vita vera". La loro è falsa, e violenta, proprio perché falsa. Assediata da conflitti e contraddizioni che non risolvono, a scapito di un'ansia identitaria che non governano. È una realtà che il libro sa cogliere.

La violenza è un timbro retorico di Margaret Mazzantini. Naturalmente, è una retorica, è cioè frutto di soluzioni linguistiche. Alla scrittrice piace una lingua brusca, quasi brutale, piacciono giri di frasi moncate, troncate alla fine, piacciono parole come "culo" e "cazzo" e "merda" che si trasformano in avverbi, prefissio suffissi, fino a ritmare una gergalità che credo le dia la sensazione

di stare dalla parte della realtà. Di darne una veridica rappresentazione. Parole, peraltro, che galleggiano a iosa anche nel racconto inedito di Jonathan Franzen, *Le ambizioni*, pubblicato domenica scorsa da questo giornale, sullo stesso tema: la crisi della coppia contemporanea.

Mentre restiamo in attesa del suo nuovo romanzo *Libertà*, sempre sulla crisi della coppia.

Dunque, il tema c'è. Come senz'altro esistono persone che parlano e vivono come Delia e Gaetano, nutrendosi di un'avversione afasica, persone rabbiose e pure, che non trovano il modo retto di esprimere la loro fame di vita. Ma è qui la difficoltà propria, particolare dell'operazione narrativa:

dare voce all'afasia contemporanea non è impresa facile. È difficile scrivendo rappresentare l'impotenza verbale. Forse il cinema l'ha fatto, lo fa meglio. Pensate a quel capolavoro che fu *Goodfellas* di Martin Scorsese.

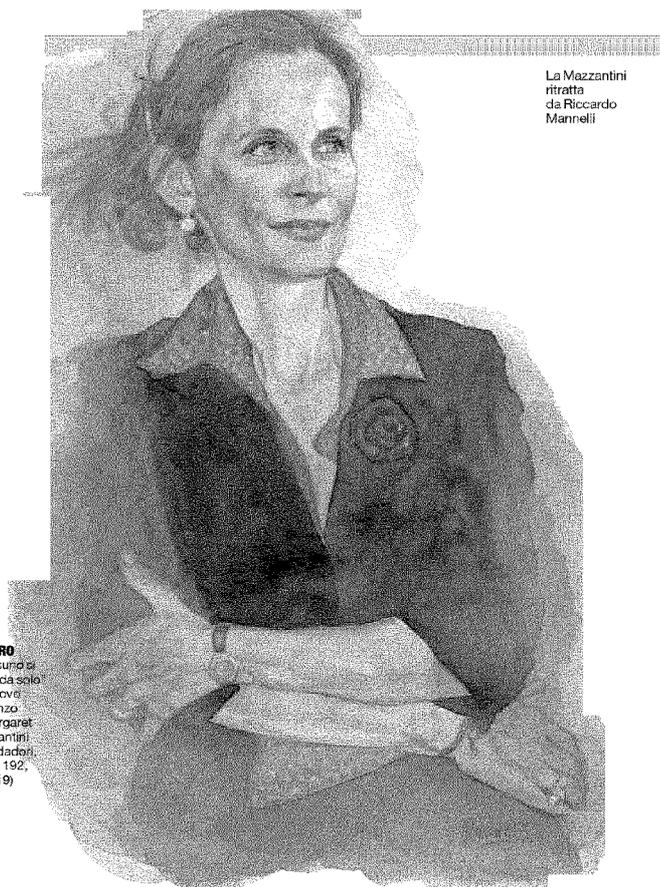
La parola "rappresentazione" è parola pesante, gravosa che di questi tempi in tanti ambiti fa acqua. Il naufragio politico di tale parola è sotto gli occhi di tutti. In letteratura la salverà

lo scrittore contemporaneo – che sia Franzen, chesia Mazzantini – chesia affiderà alla potenza di un'immaginazione, chesia sappia inventare personaggi non semplicemente simil-veri, ma capaci di farsi punto di vista che buca i mille trabocchetti falsamente realistici, messi lì a copertura del cuore di tenebra della realtà. Che non coincide mai con ciò che appare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ferocia è un timbro retorico di questo testo: una lingua brutale che rende conto del naufragio dei due protagonisti

È come se nei personaggi, Delia e Gaetano, risuonasse l'eco di un fallimento, come vivessero nel tradimento di un'idea di "vita vera"



La Mazzantini ritratta da Riccardo Mannelli



IL LIBRO
"Nessuno ci salva da solo" è il nuovo romanzo di Margaret Mazzantini. (Mondadori, pagg. 192, euro 19)



La cultura
La nuova Mazzantini
"Sono salita sul ring dell'amore"

NADIA FUSINI